

» All'intellettuale marocchino il Premio e il compito di inaugurare il Festival con una conversazione con Eric Salerno

Jallud: "Il mondo è malato ma noi non dobbiamo smettere di scrivere"

REPORTAGE

Ancora

Le notizie ieri arrivavano in tempo reale, alla Cittadella, dove si consegnava il Premio Adriatico Mediterraneo: Jallud, ex numero due in Libia, sarebbe passato per l'Italia nella sua fuga dalla Libia. Ma la cronaca non poteva scavalcare le riflessioni dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun ("Il razzismo spiegato a mia figlia"), cui il Premio è quest'anno assegnato e che nella serata ha inaugurato il festival con

una conversazione, alla Mole, con il giornalista Eric Salerno. Affiora subito il tema cruciale: "Il mio pessimismo - dice Jelloun - deriva dall'inefficacia di tutto quello che scriviamo. Contro la barbarie la creatività è impotente. Ma non dobbiamo smettere di scrivere, anche se davanti a un mondo malato non sappiamo più cosa fare". Poi alza il dito contro i Paesi più forti, a Ovest e a Est, che hanno reagito poco e male alla Primavera Araba. "Molti governi hanno fatto finta di non vedere le violazioni dei diritti umani. E ora non devono tol-

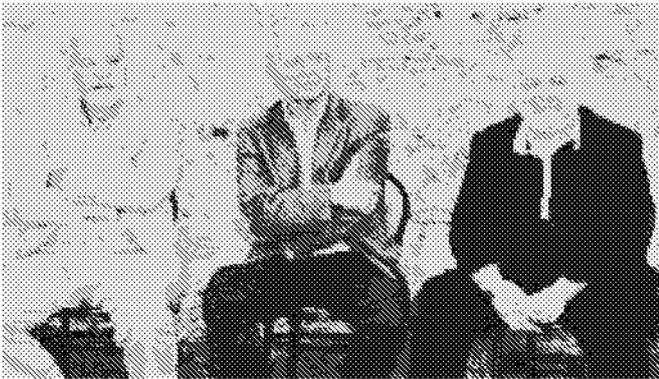
lerare i massacri".

"Addirittura i nostri governi hanno mandato i loro nemici da Gheddafi a farli torturare da lui" rincara Eric Salerno. "Certo, hanno avuto bisogno di quei regimi, e hanno assunto atteggiamenti antichevolsi giocoforza. Berlusconi è diverso - aggiunge Jelloun - Lui è stato compiacente con Gheddafi, perché l'ha sempre ammirato. Quello di Sarkozy è stato invece un modo di opportunismo, all'indomani della sua elezione". Poi, Jelloun allarga il tema, continuando a puntare il dito sui Paesi capita-

listi: "Ma intanto in Europa, oltre al problema degli immigrati, si stenta a risolvere quello degli immigrati di seconda generazione: di tutti coloro che si vedono disprezzati, che non si sentono ancora accettati nel Paese in cui sono nati".

Ma c'è il rischio di nuovi totalitarismi sulle ceneri di questi? Almeno so ciò, pensa positivo: "Non credo: in Egitto e in Tunisia hanno lottato, sono morti per dei valori: libertà, uguaglianza, democrazia. Vigileranno, non si lasceranno sopraffare da un nuovo regime".

L. NICCI.



Tahar Ben Jelloun con il sindaco Gramillano e Mohamed Nour Dachan

